

Aldo Zargani, in un libro i ricordi di un bambino ebreo fra le leggi razziali e la Liberazione

Come in ogni fiaba ci sono i cattivi e i buoni la paura e la gioia la tragedia e l'identità. La fiaba nasce e prende corpo frugando nella memoria un salto all'indietro di 50 anni. Ritrovando dolore ma anche felicità inattese nel ritorno all'infanzia, agli anni fatali e fatali come potevano essere quelli che vanno dal 1938 al 1945, per un ragazzino ebreo di Torino come Aldo Zargani. Oggi quel ragazzino è un distinto signore di 62 anni alto magro dalla risata squillante la battuta pronta, tagliente ed ironica, sempre colta. Che ha deciso di far diventare un libro tutti quei racconti orali che si tramandano in famiglia.

«Per Violino solo La mia infanzia nell'Aldiqua 1938-1945» edito da il Mulino è un libro intelligente spiritoso umoristico e tragico dedicato al nipotino di 4 anni Mario Davide.

Dedicato al nipotino

«La memoria serve non per i figli ma per i nipoti che sono le generazioni successive. Mio nipote vive in un mondo diverso dal mio la sua infanzia è migliore ma manifesta ugualmente freniti e rischi che non sono diversi da quelli del passato» spiega Aldo Zargani. Lui da 25 anni vive a Roma e come molti altri ebrei della Comunità romana viene invitato nelle scuole, si incontra con i più giovani. «Nota una grande simpatia attenzione per i miei racconti del passato. Ma quando parlo degli zingari scorgo un atteggiamento corale che sa rebbe sbagliato definire razzista ma che comprende disapprovazione riprovazione paura fastidio ed estraneità. E gli zingari hanno avuto la stessa tragica sorte di noi ebrei anche loro sterminati a migliaia nei campi di concentramento nazisti».

Un'infanzia ad intermittenza quella raccontata nel libro a volte negata dalla tragedia che si viveva in quegli anni a volte ritrovata grazie a personaggi buffi e generosi «Io ho scoperto di essere ebreo di verso dagli altri cittadini italiani nel '38 quando le leggi razziali impediscono a mio padre Mario -ebreo sefardita prima viola del Regio (da qui il titolo del libro ndr) rara avis come lo definì il critico Andrea Della Corte- di mantenere il suo posto di orchestrale dell'Eiar. Per me e mio fratello Roberto niente scuola pubblica ma quella ebraica la "Colonna e Finzi", dove ricorda Zargani la severa maestra Amar lo fa riflettere sul fatto che gli ebrei -anche quelli cattivissimi- hanno gli occhi buoni». La mamma Eugenia askenazita atea agnostica e libera pensatrice con tre grandi profeti Emile Zola Anatole France e nei momenti di ottimismo Jules Verne non potrà più tenere la fedele domestica che poi li ospiterà tutti mettendoli a repentaglio la sua famiglia per salvarli dai rastrellamenti fascisti e dai campi di concentramento. «Eppure -riflette Zargani- in quegli anni di umiliazione di povertà di ingustizia papà e mamma erano anco-



Il papà, la mamma e i fratelli Zargani



Aldo Zargani con il nipotino Mario Davide



La copertina del libro: i fratelli Zargani a Fiesolemarina nel 1938

si a non dire niente a nessuno e anzi lo informo che la carta assorbita era disinfettata». Roberto ed Aldo vengono ripresi da papà e mamma Zargani usciti finalmente dal carcere Vivono nascosti in montagna e la loro sopravvivenza si deve ai partigiani di Cuno Moscatelli con i pasti forniti da una succursale del Cotolengo.

Il giorno della libertà

Arriva finalmente il giorno più bello della vita di Aldo Zargani il 25 aprile del 1945. «Si mi fanno pena i giovani perché non hanno visto il 25 aprile. Cos'è per me? È la libertà la possibilità di sopravvivere è il lutto per i morti la speranza la giustizia è il giorno più bello della mia vita. Anche le bombe atomiche sul Giappone mi si perdono ma avevo solo 12 anni furono una botta di allegria indimenticabile», confessa Zargani. Il giorno più brutto nel '43 il più bello nel '45 la vita di un uomo di 62 anni: inchiostro dato nel bene e nel male all'infanzia. Negata ma anche ritrovata grazie al libro. Che riesce a rendere efficace il terrore e la tragedia di quegli anni proprio grazie al sorriso e all'ironia.

Ma perché mai l'anonimo dirigente Rai ora in pensione per tanti anni ha tenuto nascosto il suo talento letterario? Una sonora risata di Zargani accompagna la risposta. «Seguo la linea oscura dell'esistenza. Ma attenzione la Rai mica è stata sempre quella che è oggi. Per lunghi anni è stata un'avventura memorabile grazie alla sua capacità di trasformare in meglio il paese e fare parte di un servizio pubblico era un grande onore. L'ambiente era bellissimo la dedizione non era arrivata a colpo pian piano la situazione si è degradata. Poi mio papà era stato al Rai e per me la Rai era la mia casa. Pensa la mamma mi diceva "ricordati di onorare la memoria di tuo padre quando alla Rai nessuno si ricordava più del violinista Mario Zargani. Sì per noi la Rai ha rappresentato il senso di continuità nella famiglia. Ma per fortuna le vite come sono cambiate le cose ora sono in pensione».

«La mia infanzia nell'Aldiqua»

Per un ebreo italiano classe 1933 come Aldo Zargani il periodo che va dal varo delle leggi razziali fasciste nel 1938 al 1945 ha inevitabilmente un carattere duplice sono gli anni delle persecuzioni e della paura ma anche gli anni favolosi dell'infanzia. Che Zargani, dirigente Rai ora in pensione ripercorre nel libro «Per violino solo La mia infanzia nell'Aldiqua 1938-1945» edito da il Mulino. Una favola divertente e paurosa per il nipote Mario Davide.

va servire un giocattolo il mio non era il pianto di un bambino a dieci anni non si piange più così quello era il lugubre lamento di una persona con la vita spezzata perché sa di aver perduto le persone più amate -scrive Zargani nel libro- e inoltre quella era la prima volta che morivano i miei genitori. Il Cardinale si era vestito da befano e Monsignor Barale cantava filastrocche saltellando con le sue lunghe gambe sotto l'abito talare. Ed io piangevo da due ore senza niente. Solo mentre mi addormentavo compresi che nella sua bontà aveva capito il mio strazio anche lui lo aveva patito ma non aveva potuto trovare accesso alla mia anima perché lui era un Cardinale cristiano e io un bambino ebreo. Papa e mamma Zargani per una spiata furono arrestati ma un commissario di polizia napoletano ed antifascista con la complicità di una suora riuscì a salvarli dalla morte mettendoli insieme ai detenuti comuni. Non ce la fecero in-

ce la zia Mafalda lo zio Carlo i cuginetti tutti morti ad Auschwitz. Anche lo zio Mosè assato in carozzella nel vagone piombato viaggiò fino ad Auschwitz e non so come entrò nella camera a gas. Forse in sedia a rotelle». «Sono grato alla Chiesa di averci voluto salvare la vita ma non l'anima. È con orgoglio e riconoscenza che ricordo che mai nessun sacerdote cercò di convertire me e Roberto. In seminario subii il fascino del Cristianesimo mantenendo la mia fedeltà all'Ebraismo», ricorda Aldo Zargani. Senza rinunciare al suo humor. «Certo il direttore del seminario monsignor Cavasin non riusciva a prendere sonno al pensiero che qualche tedesco o fascista entrasse nel collegio spezionando i calzoni dei convitti alla ricerca di circoncisioni imboscate».

In collegio

Dalle pagine del libro «Nessuno salvo Monsignor Cavasin» doveva sapere che eravamo ebrei. Non

erano misure di sicurezza che venissero considerate eccessive e così il prete ci spiegò che dovevamo comportarci come tutti gli altri collegiali». Roberto prese alla lettera le indicazioni e un giorno durante la messa, si avvì seguendo gli altri all'altare per la Comunione. «Di un po' mi disse mi è successa una disgrazia orribile mi sono inginocchiato con gli altri come gli altri ho tirato fuori la lingua e ho visto che il prete faceva leccare a tutti un pezzetto di carta assorbita vincendo lo schifo per prudenza ho tenuto la lingua fuori ma quando è arrivato a me che ero l'ultimo il prete quella carta assorbente leccata da tutti pensò dal maestro Ferrara con la lingua viola tutta bitorzoluta me l'ha sciatata in bocca e io per paura l'ho mandata giù. Mi prenderò di sicuro qualche infezione forse è il caso che vada dall'infermiere. Allibito per la stranezza di quel rito sconosciuto ed indifferente alle infezioni che Roberto si era preso lo convin-

CINZIA ROMANO

ra convinti che non tutto era perso si illudevano e ci illudevano che la ragione sarebbe tornata in Italia ed in Europa». «Il più brutto giorno della mia vita è il primo dicembre del 1943 avevo solo dieci anni. Mi resi conto quel giorno che c'era una catastrofe. Mio padre aveva lanciato a terra il giornale e gridava "oh Dio Dio Dio Dio!" Sulla prima pagina della Stampa a caratteri cubitali il titolo che io e Roberto più piccolo di me di un anno ci passavamo per leggere non lascia-

va spazio a dubbi. «Tutti gli ebrei in capo di concentramento», ricorda Zargani. Tutta la famiglia si precipitò all'Arcivescovato e il cardinale Maurizio Fossati cercò di calmare papà Mario invitandolo a riportare i bimbi con i loro bagagli nel pomeriggio. La Chiesa avrebbe messo al riparo i due bambini. Per Aldo Zargani la separazione fu straziante.

Il dolore della separazione

«Il Cardinale tirò fuori dalla scivola una trottolina. Ma a nulla pote-

Spariti i segni di leucemia sulla bimba condannata dalla mutua «Baby B» a un passo dalla vita

Forse «Baby B» ce l'ha fatta forse ha sconfitto la sua terribile malattia. Pensare che questa hope speranza è stata un regalo un po' di fortuna in tanta disgrazia. Fortunata ad avere due genitori che non si sono arresi neanche di fronte all'autorità che di fatto gli voleva impedire in quanto non abilitati a continuare a curare la piccola. Il caso esplose due mesi fa e commosse il Regno Unito. La bambina fu salvata da morte certa solo grazie all'intervento di un anonimo benefattore che offrì circa duecento milioni di lire per permettere ai genitori di continuare a curare la piccola in una clinica privata. È confermato la chemioterapia ha funzionato non sembra mostrare più tracce di leucemia nel midollo osseo. La bambina colta dal terribile cancro del sangue che la mutua britannica aveva condannato a morte per esaurimento di fondi.

Il nome mass-media britannici la chiamano «Baby B» è stata sottoposta a due sibranti cicli di chemioterapia e in apparenza il suo organismo ha retto e al momento la formazione di cellule tumorali sembra essersi fermata. Così è stata dimessa dall'ospedale ed è tornata a casa. Lo ha annunciato con commovente soddisfazione il dottor Peter Garwell, il medico che ha seguito di fronte la degenza all'Inland Hospital di Londra. Il medico ha spiegato che questo non deve farci sperare il miracolo molto spesso la scomparsa della leucemia è apparente e dura appena poche settimane purtroppo. «Baby B» si fida di un'idea più medicinale di leucemia e ha soltanto il 10 per cento di possibilità di sopravvivere. Il dottor Garwell ha spiegato che anche se la leucemia si potrà procedere ad un riescintimento di midollo le cui conseguenze avranno molte probabilità di un'idea di un caso e certo ora la bambina si tro-

va in condizioni molto migliori di quando venne da noi all'inizio di marzo». «Baby B» è di Cambridge ed è diventata un caso quando i genitori hanno trascinato in tribunale l'unità sanitaria locale che voleva interrompere le cure perché loro non disponevano della cifra necessaria insistendo perché la figlia fosse sottoposta ad ulteriori cure. A sorpresa i giudici ed il tribunale ai medici della mutua del nono «razionale» e giusta la loro decisione di sospendere ogni cura in quanto la piccola paziente aveva soltanto il 25 per cento di probabilità di guarigione e non meritava quindi ulteriori spese. «Baby B» lotta contro la leucemia da quando aveva cinque anni nel 1994 dopo un trapianto di midollo osseo sembrava guarita ma a gennaio si è di nuovo ammalata e i medici dell'Addenbrooke's Hospital di Cambridge e del Roy Marsden Hospital di Londra le avevano dato pochissime settimane di vita.

Cartoon strip featuring The Flintstones. Panel 1: Fred says 'SONO COSI' STUFA DI SPOLVERE RARE!' and Barney replies 'NON MI SPORVERE PROPRIO'. Panel 2: Fred says 'VORREI CHIAMARE LA POLIZIA E DENUNCIARE UN FURTO'. Panel 3: Fred says 'COSI' POSSONO VENIRE LORO A SPOLVERARE VIA LE IMPRONTI'. Panel 4: Fred says 'PERCHE' TUTTI I PAZZI ESCO? NO QUANDO GUIDI TU?'. The cartoon is signed 'By Hanna-Barbera' and '© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano'.